

Plinio Martini, *Requiem per zia Domenica*

di Alessandra Moretti Rigamonti

Per molti Plinio Martini è ancora soprattutto l'autore del *Fondo del sacco*. Il primo romanzo dello scrittore di Cavergho ha riscosso un grande successo, tanto in Ticino quanto soprattutto oltralpe, quale testimonianza della vita dei contadini delle nostre valli all'inizio del secolo: 'vita grama', disgrazie, emigrazione; una realtà ormai lontana, narrata e richiamata alla memoria con l'inevitabile nostalgia che comporta oggi il ricordo della vita contadina.

*Requiem per zia Domenica** è un romanzo per molti versi simile al precedente, anche se il tempo delle vicende è spostato più avanti: ancora una volta si narra il ritorno del protagonista al suo luogo di origine, un villaggio in fondo ad una valle (qui Cavergho è nascosto dietro lo pseudonimo Brono, Sonlerto dietro Aldrione). E anche Marco, come Gori nel *Fondo del sacco*, è spaesato: si trova cambiato, come cambiata è la sua valle, che non riconosce. Ma Marco è più giovane di Gori, e in questo secolo che corre veloce a provocare lo spaesamento non è più necessaria l'emigrazione in California, basta trasferirsi a lavorare nella Svizzera interna; non occorrono più trent'anni, ne bastano sei, prima di tornare al villaggio per un bilancio.

Il funerale di zia Domenica, vecchia beghina, è occasione per Marco di ritornare al paese e rievocare il passato, fare i conti con i ricordi; ma anche momento di introspezione, di riflessione.

La trama è semplice, anche se l'intreccio è complesso. Il ritmo è scandito dalla cerimonia funebre e in primo piano risalta una storia d'amore finita male: Marco e Giovanna si sono incontrati, si sono desiderati e frequentati clandestinamente, ma sono poi stati separati dalle preoccupazioni e dalle cure di zia Domenica e delle altre beghine del paese. Il tempo passa e quando i due si incontrano di nuovo, al funerale di zia Domenica appunto, l'amore non c'è più: al massimo resta un po' di rimpianto e lo scambio di qualche intenso sguardo furtivo.

Ma dietro questa storia d'amore si profila la descrizione di un paese, Brono/Cavergho, e di una cultura. Attraverso i ricordi si risale ai tempi dell'amore di Marco e Giovanna, il 1945. Non siamo più ai tempi di estrema povertà che hanno costretto Gori a emigrare, la civiltà contadina è ormai avviata verso l'estinzione. Marco sedicenne sale ad

Aldrione durante le vacanze estive (e lo si sente: la natura non è descritta, come nel *Fondo del sacco*, quale ostile matrigna che fatica a dare di che vivere agli abitanti-lavoratori, ma quale luogo in cui è possibile il gioco, l'idillio, una natura che per il suo ruolo ci è molto più contemporanea). Il destino di Marco non è di diventare contadino, bensì maestro, e di vivere a Brono una vita meno dura di quella che si sarebbe prospettata a Gori. Ma benché i giovani non siano più contadini come i loro genitori, sopravvive e viene tramandata in paese la cultura propria della civiltà contadina, con i suoi riti, e soprattutto la religione, con i suoi divieti. Insomma, se Gori emigra per la sopravvivenza materiale, sembra quasi che Marco scappi dal paese per la sopravvivenza psicologica, per prendere le distanze da questa cultura, tutta incentrata sulla paura della morte e del peccato.

Il funerale di zia Domenica sarà occasione per Marco (che forse non a caso ha trentatré anni – età emblematica di morte e rinascita) di fare il lutto non solo della vecchia zia, ma di tutto un modo di vita, che sembra perdere con lei l'ultimo epigono. E, ancora una volta, come Gori nel *Fondo del sacco*, Marco se ne distanzia ma, contemporaneamente, vi guarda con un certo rimpianto.

Requiem per zia Domenica viene ora ripubblicato, a ventisette anni di distanza dalla prima edizione, con un ricco apparato critico e una circostanziata introduzione di Ilario Domenighetti. In particolare, è proprio la cultura contadina e religiosa di quegli anni '50, che oggi è per alcuni ricordo lontano e per molti altri solo storia, che le note del curatore fanno rivivere con dovizia di particolari. Il commento di Domenighetti, che conta quasi 400 note e spazia dalla storiografia generale all'antropologia alpina, dall'etimologia delle parole dialettali alla fitta trama delle fonti letterarie, iconografiche, religiose, permette anche di recuperare i numerosi eventi e personaggi pubblici e politici esplicitamente o implicitamente citati nel romanzo, spesso con il tono polemico che conosciamo in Martini; eventi e personaggi che erano ben presenti nella mente del lettore del 1976 e che oggi costituiscono pagine di storia. Ma il curatore soprattutto offre la possibilità di riappropriarsi della cultura religiosa dell'epoca, ormai a molti

sconosciuti: dalla liturgia (la Messa in latino, con il celebrante che volta le spalle ai fedeli, l'imponente sacralità del Dies Irae,...) all'influenza nella vita quotidiana dei manuali di pietà e di una educazione basata sulla paura del peccato (specie quello della "carne") e delle terrificanti conseguenze della morte.

Destinatari privilegiati del testo sono gli studenti liceali (e forse anche di quarta media), potenziali nipotini di Marco, che hanno ora la possibilità di avvicinarsi al romanzo con tutti gli strumenti necessari. L'introduzione di Domenighetti si offre infatti come un modello di analisi per piani testuali (tematico, narratologico, stilistico, ecc.) del romanzo che, come ha asserito Giovanni Pozzi, è unico in Italia, unico per avere saputo rendere conto della forza e dell'incidenza della spiritualità cristiana nella vita dell'Europa alpina e campagnola. In questo senso, gli indici che chiudono il volume diventano indispensabili per ricostruire le numerose trame culturali che si disegnano al di sotto della trama di superficie del *Requiem per zia Domenica*, ora pienamente godibili e intelligibili.

* Edizione commentata a cura di Ilario Domenighetti, Locarno, Dadò, 2003.

